



L'ingresso all'Arsenale progettato da Aldo Rossi (1980, Biennale, 1a Mostra Internazionale di Architettura)

QUANTO, CASCO, sensori a fibre ottiche ed elaboratore di immagini a tre dimensioni: atmosfere, corpi e volti creati dalla realtà virtuale concluderanno la storia delle emozioni e dell'arte del primo millennio? O sarà forse con la clonazione delle cellule e la produzione di tanti doppi identici, manipolati e materializzati in luoghi e tempi mai conosciuti, che l'uomo disegnerà la fine della sua identità? Cosa accoglierà sulla soglia del Duemila il

successore del peloso antenato del Paleolitico che tracciava segni sulle pareti delle grotte? Quali volti, quali corpi? Totem artificiali come i suoi sogni Chissà. Anche l'Arte, con i suoi mille volti ed i suoi mille "ismi", si avvia verso il nuovo scenario. Nessuno sa ancora che cosa vi troverà, ma forse si può tentare di capire che cosa si porterà dietro. Luogo ideale per scoprirlo, forse per ipotizzare chi sopravviverà insieme al piccolo

IL VOLTO E IL CORPO

«Identità e alterità», il tema conduttore deciso da Jean Clair.

Ma un motivo unico, ossessivo, dominerà la Biennale del centenario

DI LORENZO BONINI

uomo-scimmia, diventeranno nel '95 Venezia e i suoi Giardini per la XLVI Esposizione Internazionale d'Arte. "Identità ed alterità": questo il tema conduttore; "il volto e il corpo" il motivo unico, quasi ossessivo che Jean Clair, nuovo curatore della rassegna, ha voluto per la Biennale del centenario. Sottotitolo: "una storia del volto umano nell'ultimo secolo", ma anche: "destino dell'anatomia nell'era della modernità". "Che fine ha fatto il corpo umano? Perché, da Cézanne a Francis Bacon, da Klimt a Lucian Freud, è diventato tanto difficile rappresentare la singolarità di un corpo, quando tutta l'arte precedente lo faceva con tanta gioia? E perché, nell'arte moderna, da un secolo, dalla sua nascita ad oggi, questa ricerca incessante, ansiosa, disperata del volto nel viso umano?". E ancora: "quali sono le risposte degli artisti alla nuova cultura che ha decretato col progresso dell'immagine scientifica, il cosiddetto 'imaging', la perdita del corpo come unità singolare, unica, sofferente?". Senza trac-

ciare un parallelo meccanico tra i dati di una "certa" Scienza e le risposte o le deviazioni dell'Arte, l'allestimento si propone di mostrare come nello stesso campo, quello delle idee, l'artista come lo scienziato si scontrano di fronte ad un solo ed unico problema: come rappresentare il corpo ed il suo funzionamento. Un doppio asse, storico e geografico, guiderà la ricerca: da un lato l'antropologia, scienza che nei primi anni del Novecento dettò le leggi dell'immagine dall'altro Venezia, città in cui vive l'eterno conflitto tra immagine esuberante, cristiana e barocca, e astrazione iconografica, bizantina e mistica, ricerca di un volto al di là di un viso, dell'Angelo al di là della carne. Ecco, allora, accostati Roetgen ed i suoi raggi X alle creazioni di Duchamp o di Segantini, Eugenismo e Degenerazione insieme a Otto Dix, Sironi o Grosz, Matematica e Futurismo, Realtà virtuale e Fotografia, in un percorso che attraversa corpi ed anime, dagli studi di Picasso per le sue "Demoiselles" ai tentativi



di Lombroso di far rientrare nell'ordine le forze oscure e creatrici del genio e della follia. Norme per le proporzioni del corpo e misure per lo spirito: naso, fronte, arti, angoli facciali e... anima. Dal senso del Bello al problema della Verità. Ma a Venezia non si svilupperà solo una storia incrociata dell'Arte e della Biologia attraverso le trasformazioni che il volto ha subito nel corso del XX secolo, dai totalitarismi che hanno rischiato di perderlo pretendendo di esaltararlo ai nuovi, inquietanti segnali di integralismo ai conflitti etnici che ripropongono nel modo più tragico e scottante il tema dell'identità e dell'alterità, dell' "Io e l'Altro". Nella relazione tra Arti e Scienze, quasi un proseguimento della grande mostra

"L'ame au corps" che Jean Clair aveva allestito lo scorso inverno al Grand Palais, il progetto dell'esposizione offrirà, insieme alla rilettura di quei fenomeni che hanno inciso profondamente sulla cultura del nostro tempo e che toccano il significato stesso dei nostri valori, una carrellata degli ultimi cento anni di storia artistica, alla ricerca della propria identità, alla scoperta (o riscoperta) del corpo, del volto nudo e non più celato dietro veli ed apparenze. Un'occasione anche per ripercorrere la storia di quattro generazioni di artisti che hanno scritto, dentro e fuori la Biennale, quello strano capitolo delle forme che chiamiamo Arte moderna. Il proposito di Jean Clair non è,

però, quello di offrire una improbabile Storia Universale, ma di proporre una mostra leggibile dal più gran numero di persone per porre alla piccola élite che fa professione dell'Arte contemporanea e al pubblico "comune" la medesima domanda. Non grandi scoperte, né

nomi inattesi o artisti dimenticati, dunque, solo una storia delle idee, attraverso ciò che può essere espresso nella storia delle forme. Per riflettere, alla fine, sul destino dell'uomo. E su chi o che cosa sopravviverà al giudizio (o forse solo al ricordo) della storia.

I nuovi nomi della Biennale

Commissione esperti del settore Arti Visive
(Nomina: 27 maggio 1994 - in carica per due anni)

Gabriella Belli, Hans Belting (Germania),
Maurizio Calvesi, Gillo Dorfles, Giulio Macchi

Le date

XLVI Esposizione Biennale Internazionale
d'Arte - 1995

VI Mostra di Architettura - 1995

Vernissage: 7,8,9 giugno 1995

Inaugurazione: 11 giugno

Chiusura: 15 ottobre